



Medioriente In missione l'esplore Andreotti

ROMA. Da oggi Giulio Andreotti sarà in Medioriente per un viaggio fatto di impegni che lo porterà in cinque giorni dall'Arabia Saudita alla Libia, passando nell'ordine da Oman, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Siria.

Il presidente del Consiglio avrà modo di toccare con mano la realtà che si vive in questi paesi a tre mesi dalla fine della guerra nel Golfo. Ma la sua attenzione si focalizzerà, oltre che sulle relazioni bilaterali con i vari protagonisti della scena mediorientale, anche nella nuova iniziativa di pace americana in tema di disarmo in Medioriente e sulla possibilità concreta di trovare finalmente una soluzione negoziata al conflitto arabo-israeliano ed alla questione palestinese, i due temi che da oltre 40 anni fanno di questa regione una delle zone di crisi più calde del pianeta.

La missione di Andreotti parte sull'onda di una congiuntura internazionale positiva: il capo del governo italiano sarà oggi a Doha alla vigilia dell'apertura dei lavori del Consiglio della cooperazione nel Golfo e a soli due giorni dall'annuncio del presidente americano George Bush della nuova iniziativa per il disarmo in Medioriente.

L'argomento è stato oggetto di uno scambio di comunicazioni personali tra Andreotti e Bush: è ora, dopo avere assicurato l'altro giorno il pieno appoggio alla proposta americana, Andreotti ha modo di sondare sul posto le opinioni in proposito dei paesi arabi che tanta parte hanno avuto nella nascita della coalizione internazionale antiricattanti che al suo rientro in Italia Giulio Andreotti metterà al corrente il presidente statunitense all'esito del suo viaggio.

Con i sauditi il presidente del Consiglio incontrerà sia re Fahd che il ministro degli Esteri Saud Al Faisal, verrà analizzato anche il tema delle relazioni bilaterali sempre più importanti soprattutto per l'Italia: nel 1990, soprattutto per l'effetto Golfo, le esportazioni di greggio saudita verso l'Italia sono aumentate del 34,8 per cento per un totale di 8,7 milioni di tonnellate pari al dieci per cento delle nostre forniture. Di contro, il volume delle nostre esportazioni verso il regno saudita è calato del 23 per cento. Ciò non toglie, ha detto ieri il portavoce di Andreotti, Pio Mastrobiondi, nel briefing di presentazione del viaggio che l'Arabia Saudita rimane un partner straordinario sia politico che economico nell'area mediorientale.

Nelle tappe in Oman e Emirati Arabi Uniti, Andreotti incontrerà rispettivamente il sultano Qabus Bin Said Bin Taimur ed il presidente Zayed Bin Sultan; con entrambi si discuterà non solo di golfo ma anche di rapporti economici bilaterali.

Altro significato avrà la sosta, per quanto breve, in Kuwait: oltre agli incontri con l'emiro Al Jahab, sono infatti in programma festeggiamenti per il rappresentante di un paese che ha partecipato alla vittoriosa guerra di liberazione dall'occupazione irachena. Al centro dei colloqui sarà anche il contributo dell'industria italiana alla ricostruzione del devastato paese.

Il presidente americano al termine dell'incontro con l'inviato speciale di Mosca, Primakov, si è detto «ben disposto» verso Gorbaciov

L'Urss, per avere soldi dagli Usa, deve trasformare l'economia, ridurre le spese militari, abbandonare Cuba ed essere flessibile sul Baltico

«Inevitabile» un invito al G-7

Ma Bush pone condizioni per gli aiuti economici

Dopo l'incontro con Primakov, Bush si dice «più ben disposto» verso Gorbaciov. Oggi da Lisbona potrebbe venire l'ok per un vertice a Mosca. E Washington ha già accettato come «inevitabile» l'invito al G-7. Ma ha voluto rendere pubbliche una serie di condizioni per gli aiuti economici Usa. Tra queste, una drastica riduzione delle spese militari sovietiche, «flessibilità» sul Baltico, e cessazione degli aiuti a Cuba.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se volete garanzie, dovete mandare le vostre truppe», è sbottato con amara ironia Primakov all'uscita dal colloquio con Bush alla Casa Bianca. Gli avevano chiesto se aveva cercato di rassicurare il presidente sull'apprensione americana che il piano di terapia di shock per l'economia sovietica sia insufficiente e che niente garanzie che le riforme previste vadano effettivamente avanti. Siccome non possono risolvere la cosa mandando i marinai a Mosca, devono fidarsi della parola di Gorbaciov, il senso della battuta.

Quanto a Bush, dopo l'incontro ha detto che «gli è piaciuto quello che aveva sentito dall'inviato personale di Gorbaciov. Si è abbracciato a definire l'incontro «molto positivo, positivo», «straordinariamente utile». «Mi sento assai più positivo su un ampio raggio di problemi, ha poi voluto aggiungere, pur osservando che ci sono ancora «grossi problemi» e trincerandosi dietro la necessità di studiare meglio, prima di annunciare decisioni, le sette ore e mezzo complessive di colloqui che Primakov e l'economista Yavlinsky avevano avuto a Washington.

In discussione non è più tanto su Bush andrà a Mosca e se Gorbaciov sarà invitato al tavolo del Sette grandi, dall'economia occidentale a Londra. Una decisione sul summit Usa-Urss potrebbe venire anche oggi - ma ha lasciato intendere lo stesso Bush - dall'incontro a Lisbona tra Baker e Besmertnik. Ed è ormai scontato che prima o poi ci sarà anche un annuncio dell'invito a Gorbaciov al G-7. Uno stretto collaboratore di Bush ammette che a questo punto, dopo i pronunciamenti degli Europei, è la presenza di Gorbaciov a Lon-



L'incontro tra George Bush e il sovietico Primakov

accetti e altri: una serie di precise condizioni. Stando a quel che ha raccontato ai giornalisti sull'aereo che lo portava a Lisbona uno dei più stretti collaboratori di Baker, il segretario di Stato di Bush ha detto chiaro e tondo a Primakov che se vogliono aiuti economici dagli Usa i sovietici devono non solo mostrare di voler fare sul serio nella trasformazione della loro economia, ma devono ridurre in modo assai più consistente le proprie spese militari, mostrare «flessibilità» di fronte alle rivendicazioni indipendentiste delle repubbliche baltiche, smettere di fornire aiuti al regime di Fidel Castro a Cuba.

Queste dure condizioni, elencate dalla stampa Usa ieri, potrebbero spiegare la battuta di Primakov. Anche se sia Bush che il suo portavoce Fitzwater non hanno voluto confermarle e hanno sostenuto che alla Casa Bianca si è parlato solo degli aspetti economici. Anche su questi l'atteggiamento di esperti e «adetti ai lavori», così

come traspare sulla stampa Usa, non appare particolarmente lusinghiero. Dal Tesoro si dicono ancora scettici sul piano d'emergenza «riveduto e corretto»: ancora un programma economico dirigista, che tende a riformare un'economia dirigista facendo ricorso a un po' di terminologia di mercato privato. Altri mettono in dubbio la possibilità stessa che l'economia Usa possa sopportare la dimensione dell'aiuto chiesto da Mosca. «Noi parliamo di nocchione, loro di elefanti», dice il sovietologo del Congresso John Hardt. «Non siamo ancora convinti di due cose: uno, che sappiamo come fare e due che abbiamo la volontà politica di accettare il dolore che si accompagnerà al farlo», aveva spiegato il braccio destro di Baker.

Di fronte a questa esplosione di diffidenza da parte dei suoi, lo stesso Bush ha voluto ieri far marcia indietro, facendo sapere che a lui invece gli argomenti esposti dai suoi in-

terlocutori erano sembrati convincenti. «Fino che abbiamo fatto sapere chiaramente che sono pronti a sostenerlo... quando c'è un'economia totalmente controllata e si cerca di passare a un'economia di mercato non è facile», è stata la risposta del presidente alla domanda se gli sembrava che Gorbaciov fosse davvero disposto a percorrere fin in fondo i passi dolorosi necessari alla riforma.

Si dice che per convincerlo gli inviati di Gorbaciov abbiano insistito soprattutto sui rischi che comporterebbe, per l'Occidente e la stabilità mondiale, un collasso dell'Urss. «Signor presidente, non vediamo qui col cappello in mano, non siamo accattolati», esordiva il testo preparato da Yavlinsky per l'incontro. E Primakov ha negato di essere venuto a chiedere una cifra precisa in miliardi di dollari. «Esistenza in primo luogo e comprensione in secondo luogo», è stata la sua risposta alla domanda su cosa l'Urss chiedesse all'Occidente.

Banca dell'Est Attali chiama Gorbaciov a Londra

ROMA. Il presidente della Banca Europa dell'Est, Jacques Attali, si schiera dalla parte di quei governi europei che vogliono Gorbaciov alla riunione del vertice di luglio. E per dimostrarlo, ha invitato il leader sovietico a partecipare ad una seduta della banca «se possibile in luglio». Naturalmente Attali non ha alcun titolo formale per influire sulle decisioni che spettano ai governi dei 7 paesi più industrializzati ma pure questa iniziativa londinese può spingere nella direzione giusta. Già al momento della sua nascita, pure tra polemiche e differenti approcci dei suoi membri, la Banca per l'Est ha sposato una linea flessibile nelle relazioni con l'Est. E oggi comincia a farla pesare.

Giama Gorbaciov alla Banca per l'Est (che ha sede a Londra) significa un po' prendere in contropiede chi nel G7 resta riluttante di fronte alle sollecitazioni sovietiche.

Tra i Grandi (Stati Uniti, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada, Italia e Giappone) Usa e Gran Bretagna sono rimasti praticamente isolati nel coro aspettare e vedersi. Ancora ieri, il cancelliere tedesco Kohl è intervenuto sul summit di luglio sostenendo che a questo punto però «esistono buone prospettive» che gli Stati Uniti superino le loro riserve e si pronuncino in favore della presenza di Gorbaciov al vertice economico in una intervista televisiva, Kohl ha però aggiunto che la questione importante non è di sapere se il presidente sovietico partecipi o meno al vertice, quanto che un aiuto internazionale all'Urss siano al centro del dibattito del G7. Il primo ministro giapponese Keifu si è dichiarato contrario alla partecipazione formale di Gorbaciov. Qualche giorno fa insieme con il premier canadese Mulroney si era dichiarato a favore di un invito a Gorbaciov «come ospite».



Parigi paralizzata dallo sciopero dei trasporti

I trasporti pubblici parigini sono rimasti paralizzati ieri per lo sciopero indetto da tutte le confederazioni sindacali per il miglioramento dei livelli salariali e la difesa delle pensioni. Soltanto sei delle tredici linee del metrò hanno funzionato, ma con un numero di convogli ridotto dell'80 per cento. Lungo le due principali linee del metrò espresso regionale (rer), è transitato soltanto un treno su due, e per ore vi è stata la totale paralisi. In superficie soltanto qualche autobus ha assicurato alcuni collegamenti, ma a tempi lentissimi per la ressa dei viaggiatori. Caotico il traffico automobilistico, non tanto per il maggiore afflusso di vetture dovuto alla sospensione dei trasporti pubblici, ma per l'invasione dei pedoni. Bloccati i marciapiedi. La confederazione sindacale Cgt aveva organizzato molte manifestazioni in difesa del posto di lavoro e a cortei, attraversando Parigi in lungo e in largo, hanno a più riprese interrotto il traffico delle principali arterie provocando spaventosi ingorghi.

Il governo degli Stati Uniti ha riconosciuto ieri per la prima volta in forma ufficiale che Manuel Noriega è stato per anni nei libri paga della Cia, ma ha detto che la cifra di undici milioni di dollari che l'ex-dittatore di Panama sostiene di aver percepito per i servizi resi è «esagerata». Tratto in arresto dopo l'invasione americana di Panama del dicembre 1989 e attualmente detenuto a Miami, in Florida, in attesa di comparire il prossimo 22 luglio in tribunale per rispondere dell'accusa di traffico di stupefacenti, Noriega ha più volte minacciato di fare al processo rivelazioni che potrebbero essere imbarazzanti soprattutto per l'attuale presidente George Bush che fu in passato a capo della Cia. A conferma almeno parziale che tale possibilità è reale, la pubblica accusa ha consegnato al tribunale una serie di documenti nei quali si ammette che Noriega è stato al servizio dell'esercito (degli Stati Uniti) e ha avuto un rapporto retribuito con la Cia. Il documento tuttavia non precisa cosa esattamente l'ex-dittatore abbia fatto per le forze armate e i servizi segreti americani, ma dice che egli fornì informazioni sulle posizioni negoziali del suo paese durante le trattative degli anni settanta per il futuro del canale di Panama.

Washington ammette: Noriega informò la Cia

La Corte di Cassazione di Parigi ha dichiarato ieri illegale in Francia la pratica dell'«affitto dell'utero», attraverso la quale una donna può mettere al mondo un figlio da abbandonare a una coppia nella quale la donna sia sterile e l'uomo abbia fornito il seme germinale. La sentenza, sollecitata dallo stesso procuratore della Corte di Cassazione, Pierre Bezio dopo una serie di contrastanti sentenze di varie Corti d'appello, stabilisce che la pratica è contraria al principio dell'indisponibilità del corpo umano e costituisce una circonvenzione dell'istituto dell'adozione. La Corte ha stabilito che l'«affitto dell'utero» è illegale anche quando avviene a titolo gratuito.

E' partita per il Perù una missione congiunta Cri-Tg3 per soccorrere le popolazioni colpite dall'epidemia di colera. Sul volo 747 dell'Alitalia sono state imbarcate otto tonnellate di medicinali e materiali sanitari offerti da alcune società farmaceutiche italiane e che verranno distribuite nella zona amazzonica da rappresentanti della Croce Rossa e del Tg3.

Vietato in Francia l'«affitto dell'utero»

In Perù missione umanitaria Cri-Tg3

La Corte di Cassazione di Parigi ha dichiarato ieri illegale in Francia la pratica dell'«affitto dell'utero», attraverso la quale una donna può mettere al mondo un figlio da abbandonare a una coppia nella quale la donna sia sterile e l'uomo abbia fornito il seme germinale. La sentenza, sollecitata dallo stesso procuratore della Corte di Cassazione, Pierre Bezio dopo una serie di contrastanti sentenze di varie Corti d'appello, stabilisce che la pratica è contraria al principio dell'indisponibilità del corpo umano e costituisce una circonvenzione dell'istituto dell'adozione. La Corte ha stabilito che l'«affitto dell'utero» è illegale anche quando avviene a titolo gratuito.

VIRGINIA LORI

Il leader russo osannato dagli elettori. Il nuovo trattato dell'Unione non sarà «socialista» Con una telefonata disse a Gorbaciov: «Javlinskij ha una bella proposta sul G-7. Lo riceva»

Eltsin: «È mia l'idea del vertice di Londra»

In viaggio con Eltsin per la campagna elettorale in Russia. La visita a Tula, città industriale (600 mila abitanti) a sud di Mosca. Folle osannanti. Con aria da prossimo statista rivela: «Ho spinto io Gorbaciov all'idea del vertice di Londra. Gli ho mandato Javlinskij». Gorbaciov «si è mosso verso di noi, liberandoci dalla pressione di destra», il Trattato dell'Unione senza la parola «socialista».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

TULA. «Ho telefonato a Gorbaciov e gli ho riferito dell'idea di Javlinskij su un programma comune da studiare con gli americani per ottenere dei crediti. Ho detto a Mikhail Sergeevich: lo riceva subito, è importante». Da Tula, città industriale a 180 chilometri da Mosca, uno dei centri strategici per la produzione bellica dell'Urss, che lo accoglie come un trionfatore, Boris Eltsin si prende il merito di aver consigliato, anzi messo in campo, la grande mossa di Gorbaciov verso il «Sette». Javlinskij è l'economista, autore del famoso piano dei «500 giorni» che si trova negli Usa per preparare un piano con alcuni esperti dell'università di Harvard: ieri insieme a Primakov, è stato ricevuto da Bush alla Casa Bianca. E Eltsin, impegnato in un vorticoso giro elettorale attraverso la profonda Russia, non dimentica di sponsorizzare una delle stelle emergenti dell'Urss che cambia. Sembra che dica se a Londra si andrà, sarà anche per me e per il giovanissimo Javlinskij. E sulla porta dell'ufficio sperimentale del Politecnico dove si interessa, da buon statista in visita ufficiale, alle invenzioni di studenti e professori, il prossimo presidente della più grande repubblica



Boris Eltsin saluta la folla di Tula durante il suo comizio

sovietica (l'esito del voto del 12 giugno sembra scontato) aggiunge altri consigli. «Gli occidentali non sono straganti, hanno già fatto degli investimenti nel nostro paese e se non vedono qualcosa di concreto, dove vanno a finire realmente i soldi, non si impegnano. Ma se esiste un piano comune ed è perfettamente chiara la destinazione dei fondi, allora penso che ci potranno dare anche 15-20 miliardi di dollari». E per di più, secondo Eltsin, si dovrebbe trattare di aiuto finanziario senza interessi perché «noi facciamo in modo di non lasciare debiti ai nostri figli e nipoti».

E' un Eltsin più cauto e ragionatore quello osservato e ascoltato a Tula anche se non si è ovviamente sottratto al ruolo di tribuno, trascorrendo delle folle intanto, non è più l'oppositore duro e intransigente. Sa perché c'è stato l'accordo tra Gorbaciov e le nove repubbliche, sarà anche perché si vede già seduto, con pieni poteri, a capo di un gigante tutto da governare. Alle trentamila persone che sono letteralmente corse nella piazza antistante il palazzo dei Soviet e del Pcus, sotto l'immane, altissima statua di Lenin, ha ripetuto la

promessa di una Russia «sovrana», dopo 70 anni di mortificante, vorrebbe toccarlo e portarlo in trionfo. Fanno fatica i pochi poliziotti di servizio e qualcuno resta travolto dalla pericolosa pressione. «Eltsin ha ragione», è scritto in un cartello e un altro recita addirittura in latino «Ave Boris, Tula te saluta», compreso un perdo-

nabissimo errore di grammatica. Si rompono i microfoni e Eltsin usa un megafono e fissa le regole della battaglia. «Siamo sei candidati», ricorda, «ma nessuno deve diffamare l'altro. Ognuno si faccia valere per il proprio programma, io così la penso». Finisce al grido di «la Russia sarà nostra». Ma che Russia sarà? E, soprattutto, che presidente sarà? E durerà l'accordo con Gorbaciov?

«Se durerà? Dico che durerà sin quando lui (Gorbaciov, ndr) rispetterà la Russia e la sua sovranità, le decisioni nostre. Tutto deve basarsi sui fatti e non sui rapporti personali. Se non è chiaro, lo statista Eltsin ribadisce: «Ricoprendo cariche così alte non possiamo introdurre personalismi». E così rammenta che, dopo tre mesi di pressione della destra, da gennaio a marzo, finalmente Gorbaciov ha capito ed ha assunto una posizione ragionevole». Un Gorbaciov, a detta di Eltsin, che «si è mosso molto di più verso di noi, che i radicali verso di lui. Eltsin attribuisce il mutamento di posizione del presidente sovietico alla sua perentoria richiesta di dimissioni tesa, così spiega, a liberarlo dall'abbraccio della destra. Non lo dice ma la capire per fargli prendere coscienza. Poi promette: «Agremo insieme per creare l'Unione».

Eltsin fende la folla che grida il suo nome in questa città che dovrebbe dargli, stando ad un sondaggio pubblicato dai giornali locali, almeno il 75 per cento dei consensi contro l'appena 20 per cento del più temibile dei concorrenti, l'ex premier Nikolaj Ryzhkov. Saranno di più i giovani e le donne a votarlo. Lui leva in alto il pugno, risale sul pulpino e dietro il vetro si vede portarsi la

mano al cuore in segno di ringraziamento. Va di corsa ed è costretto anche a disertare alcuni appuntamenti. Salta, perché stanco del viaggio dal nord della Russia, quello con i direttori delle imprese, l'ora che è pronta a contestare, disfa il collo con gli studenti della facoltà di medicina. Si presenta, invece, al convegno dei rettori universitari della Russia per promettere la legge sulla scuola superiore, e ammonire sulla «fuga dei cervelli» dopo l'approvazione della legge sull'immigrazione. Poi, in corteo, inseguito dalle auto dei cronisti, va al vicino poligono militare. Le porte restano sbarrate ma si saprà che ha chiesto la fine dell'utilizzo dell'esercito contro la popolazione civile e, nello stesso tempo, invitato la stampa a mitigare i toni della campagna antimilitare. Una furbata, questa, per accattivarsi anche le simpatie della gente in divisa che potrebbero andare al generale Gromov, ex comandante in Afghanistan che «corre» come vice di Ryzhkov.

Eltsin è fiducioso. A Murmansk ha detto alla folla: «Sarò presidente, non vedo alternative». A un gruppo di cronisti italiani aggiunge: «Se sino a marzo aveva ragione Shevardnadze sul rischio di dittatura, adesso il clima è mutato. La sinistra si è meglio organizzata e il pericolo di destra si è ridotto. Ora, con Gorbaciov, lavoriamo regolarmente sul Trattato dell'Unione». La firma, forse, già a giugno, sotto quel documento che proclamerà «Stati sovrani» le repubbliche aderenti e dal nome dell'Urss andrà via la parola «socialista». Dice Eltsin «è stata lasciata cadere... S'alzontana ridendo».

ciò altro non sarebbe che un riflesso del ben noto «effetto serra». Quali che ne siano le cause (e le conseguenze) questo gran caldo fuori stagione - ma bisogna ancora considerarlo tale?, si chiedono i meteorologi - sta comunque sconvolgendo le abitudini di buona parte degli Stati Uniti. Anche a Detroit, ad esempio, dozzine di scuole hanno dovuto chiudere le porte causa della rottura, provocata dal clima torrido, degli impianti elettrici. E molti altri casi di riduzione negli orari di lezione a causa del caldo vengono segnalati nel Maryland e nella Carolina del Nord.

Caldo record negli Usa A Washington e Detroit scuole chiuse in anticipo Fresco solo in California

WASHINGTON. Mai, prima d'ora, l'ultima settimana di maggio aveva regalato agli abitanti della capitale un caldo tanto incredibilmente feragostano. E mai prima d'ora era successo che, in questo periodo dell'anno, i dirigenti delle scuole decidessero di regalare agli accaldatissimi studenti d'un rilevante numero di istituti, qualche ora di vacanza non programmata. Affida da una settimana al di sopra dei 35 gradi e nella cappa d'un'afa senza precedenti in questa stagione, infatti, tutte le scuole di Washington non dotate d'aria condizionata - circa 400 - hanno chiuso negli ultimi due giorni i battenti con un paio d'ore d'anticipo sul normale orario. Ed altrettanto - dovessero essere confermate le previsioni che preannunciano un ulteriore aumento della temperatura - si apprestano a fare nei prossimi giorni.

Improvvisabili gli effetti sull'agricoltura. In Ohio, ad esempio, la stagione delle fragole è inopinatamente cominciata con un mese di anticipo, tra la sorpresa dei contadini, ancora non pronti alla raccolta, e dei clienti, disabituiti a vedere il frutto nei negozi di questi tempi.

La regola del caldo non conosce per il momento che una sola ma sorprendente eccezione. Mentre infatti tutta la East Coast ed il Midwest bocceggiano nell'afa di questa anticipatissima estate, la California e l'intera costa Ovest degli Usa stanno conoscendo una fine primavera straordinariamente fresca e ricca di precipitazioni. Il fatto non manca di sbalordire gli osservatori, visto che proprio la California aveva, negli ultimi anni, sofferto gravi problemi di siccità. Ma a queste «sorprese», ammoniscono all'unisono gli esperti, dovranno a quanto pare farci l'abitudine.